

A cura del Lions Club pittura per i disadattati

A cura del Lions Club di Monza è stata allestita all'Arengario una mostra di pittura a favore dei disadattati. Invitati a partecipare erano gli artisti monzesi. I quali hanno risposto a questa iniziativa più o meno generosamente. Un'apposita commissione ha scelto trenta dipinti, nei quali si vede espressa una certa varietà di umori. Ma la rassegna non appare molto brillante, anche se già inizialmente ha avuto un certo successo di vendita. Il qual successo, tenendo conto delle finalità dell'iniziativa, c'è da augurarsi che sia plenario.

E tuttavia dagli artisti monzesi era lecito aspettarsi qualcosa di più. Stranamente, forse perchè s'illudevano di fare della beneficenza, i nostri pittori hanno dato una risposta abbastanza pigra, alquanto priva di slancio. C'è da osservare, in proposito, che loro non avevano proprio niente da perdere. Infatti la trattenuta del 25 per cento a scopo benefico, l'avrebbero trovata in qualunque galleria, in occasione d'una mostra qualunque e al di fuori di qualunque benefica intenzione. In sostanza sarebbe toccato a questi pittori mandare le opere più persuasive e più belle. Qui era in atto una festa dell'arte e della bontà.

Quest'ultima festa c'è stata, ma l'arte è rimasta alquanto lontana. I più attivi da questo punto di vista sono stati pochi volenterosi. Superfluo fare il nome di Bucci: le sue puntesecche, generosamente donate, hanno trovato subito un loro acquirente. Piuttosto si potrebbe ricordare Barni, che sembra un pittore d'animo medievale e antico, sia per la intensità delle sue proposte cromatiche che per la libera imminenza delle forme. O potrà anche piacere Galbiati, puntualissimo nelle sue cro-

nache compositive, e d'una fermezza sagace, una vera confidenza fra la cosa e l'uomo. Ed è fantasioso Aricò e assai respirato, con la sua avventura fiorita. Così Ripa appare pulitissimo, secondo il suo solito, anche se ha saputo dare spesso testimonianza di lucidità più perfette.

Puntuale come sempre appare la Sacconaghi con i suoi paesaggi toscani. Mentre Villa s'accende e insegue ingenuo i nativi colori di Camparada, e Tresoldi s'accampa in una specie d'astratto di musica e Mantegazza ritrova i morbidi ritmi di Trezzo.

Ancora pochi nomi. Cappelletti che ha buona vaghezza di colori e che non trova nel suo dipinto una soluzione unitaria, Mario che s'accende di linee ma si perde alquanto nell'approssimativo, e infine Lombardo che prende passione a certi suoi moduli narrativi, che vive i ritmi e l'andatura *naive* degli ex-voto e che non deve chiudersi però nella rete della simbologia.

Non c'è altro. Che conta più di tutto è l'iniziativa. E c'è da augurarsi che gli acquirenti siano più brillanti e avveduti degli artisti monzesi.

senziato al
mo voluto
occasione
conto del
ne della c
giosamente
testo così
tivo. « Era
non è il m
Miller ma
del più sig
polemico c
caratterizz
gl. Non ce
dall'edizion
no precede
ni staccan
visione gli
col propos
na per so
movimenti
il comport

Come si
una scena
da un este
pa tutta la
mo trovato